

Scontri con i guerriglieri albanesi lungo il confine con la Serbia. Feriti altri militari. Oggi il segretario di Stato americano, arriva a Skopje per incontrare i leader macedoni

## Si spara in Kosovo, uccisi due soldati russi della Kfor

**BELGRADO** Un soldato russo (due secondo altre fonti), di servizio nella forza della Nato in Kosovo (Kfor), è stato ucciso ieri sera a Zuje, nella Serbia meridionale. Il militare è caduto in un agguato teso da guerriglieri di etnia albanese. Altri soldati sono rimasti feriti. In precedenza, durante la giornata, i ribelli albanesi avevano attaccato per due volte la polizia nei pressi della città di Medvedja: razzii erano stati scagliati nella zona di Marovac, mentre un gruppo di guerriglieri aveva sparato con armi automatiche a Beli Kamen. Fortunatamente in queste due azioni non c'erano state vittime.

L'opinione generale è che tutti questi episodi siano in relazione con la decisione della Nato, che a partire dal 14 marzo ha autorizzato l'esercito federale jugoslavo a prendere progressivamente posi-

zione nella fascia di sicurezza istituita alla fine della campagna di bombardamenti della Nato in Jugoslavia, nel 1999. Nella Serbia meridionale, dal 12 marzo scorso, è formalmente in vigore una tregua sottoscritta dalle autorità di Belgrado e dai ribelli secessionisti albanesi sotto l'egida della Nato. Da allora si sono però registrate numerose violazioni.

Probabilmente agli estremisti albanesi non risultava gradito nemmeno che un rappresentante della comunità serba del Kosovo ieri per la prima volta avesse accettato di entrare a far parte della commissione di lavoro che sta elaborando il testo della nuova «Costituzione» della provincia. Il suo ingresso era stato accettato da tutti gli altri componenti, in gran parte albanesi. La prima bozza del testo, che contiene i principi base per la futura au-



Una pattuglia di soldati della Kfor

to-amministrazione della provincia, è ormai pronto al 90 per cento ha detto il portavoce del gruppo di lavoro, Johan Van Lamoen. Elaborata con la partecipazione degli esperti delle Nazioni Unite, la bozza verrà sottoposta in questi giorni per una prima valutazione al governatore Onu del Kosovo, Hans Haekkerup.

In Kosovo è atteso domani anche il segretario di Stato americano Colin Powell. Oggi Powell sarà a Skopje per la sua prima visita nei Balcani. Il segretario di Stato avrà colloqui con il presidente della Repubblica il primo ministro e il ministro degli Esteri macedoni, con i leader del Partito democratico albanese (al potere) e di quello socialdemocratico (all'opposizione). Powell affronterà tra l'altro il tema della crisi innescata in Macedonia dalla guerriglia albanese dell'Eserci-

to di liberazione nazionale (Uck). Nelle scorse settimane Powell, pur esprimendo aperto sostegno alle autorità macedoni e condannando duramente le azioni dei gruppi armati, si era detto favorevole ad «emendamenti costituzionali» che riconoscano maggiori diritti alla minoranza albanese. La stessa richiesta, che continua ad essere avanzata (oltre che dalla guerriglia) da tutti i partiti albanesi della Macedonia, è stata invece finora respinta dalle autorità di Skopje.

Il capo della diplomazia americana ieri sera ha partecipato a Parigi alla riunione del gruppo di contatto sulla ex Jugoslavia. Per l'Italia era presente il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il Gruppo di Contatto (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia) non si riuniva dal settembre 2000.

## Tragedia allo stadio di Johannesburg Quarantasette morti

**JOHANNESBURG** Sono 47 le vittime della follia per il calcio che si è scatenata fuori dello Stadio Ellis Park di Johannesburg, che doveva ospitare il derby tra le due squadre più popolari di Soweto, i Kaizer Chiefs e gli Orlando Pirates.

Morti per passione. Schiacciati sul filo spinato che difendeva gli ingressi. Schiacciati per entrare a vedere una partita in uno stadio che era già strapieno. In 120.000 si erano presentati allo stadio. 68.000 erano riusciti ad entrare.

Gli altri - più di trentamila - non hanno rinunciato. Sono rimasti fuori, hanno cominciato a premere sempre di più, finché non è scattato il panico quando la polizia ha cominciato a tirare lacrimogeni con l'intento di disperdere la folla. In 47 non sono riusciti a salvarsi. Altre venticinque persone sono rimaste ferite e sono state trasportate all'ospedale in volo sugli elicotteri o su un bus di emergenza, perché le autoambulanze erano intrappolate nel traffico intorno allo stadio. Le immagini della Sabc-Tv hanno mostrato decine di corpi stesi sul campo di gioco. Ed intanto il portavoce dei Kaizer Chiefs spiegava che la partita era stata annullata, che si doveva tornare tutti a casa. Il Ministro dello Sport, Ngconde Balfour, ed il sindaco di Johannesburg, Amos Masondo, si sono alternati al microfono per invitare alla calma.

Quando la partita è stata sospesa, almeno 27 corpi giacevano sul campo di calcio. Secondo il racconto di alcuni testimoni, la situazione era tranquilla fino a quando i Pirates hanno segnato il goal del pareggio (1-1) nel primo tempo. Allora la folla ha cominciato a spingere per entrare. «Lo stadio era pieno - ha detto Louis Shipalana, un agente di sicurezza - non c'era posto nemmeno per nessuno, la gente ha cominciato a spingere contro la recinzione facendola crollare: le persone che erano dietro hanno calpestato che si è trovato davanti».

Il presidente Thabo Mbeki ha espresso le sue condoglianze ai parenti delle vittime e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla tragedia. Il ministro dello sport Ngconde Balfour è accorso allo stadio non appena saputo dell'accaduto

## Tank di Israele entrano a Gaza per fermare i cecchini palestinesi

Devastato il campo di Khan Yunes, poi si tratta  
Colin Powell: spetta alle parti riprendere il negoziato

Le ruspe avanzano scortate dai carri armati. Superano le barriere di filo spinato e si dirigono contro la prima fila di case del campo profughi di Khan Yunes - quelle più vicine all'insediamento ebraico di Nevè Dekalim - da dove partono i colpi di mortaio che da giorni si abbattano sulla colonia. In pochi minuti le case prese di mira vengono rase al suolo. E' l'inizio della «Canto malinconico» - il nome in codice dell'operazione militare - i palestinesi contano due morti, oltre 40 feriti, 11 abitazioni demolite, e 400 profughi senza tetto. «Non intendevamo conquistare alcuna porzione delle zone autonome palestinesi», spiega alla radio militare il ministro della Difesa israeliano, Benjamin Ben Eliezer. «Realizzati i progetti che ci eravamo prefissi, ci siamo ritirati». Durissima la reazione palestinese: «Israele ha varcato una linea rossa, la pagherà cara», dichiara Nabil Abu Rudeina, primo consigliere politico di Yasser Arafat. «Con l'attacco a Khan Yunes, Israele ha avviato l'invasione dei Territori autonomi», gli fa eco da Ramallah Marwan Barghouti, capo di «Tanzim», la milizia armata di Al-Fatah. Al di là del consueto scambio di accuse, una cosa è certa: per la prima volta reparti militari israeliani hanno condotto una grande operazione terrestre all'interno di zone autonome palestinesi. In serata si replica: i morti palestinesi riprendono a colpire gli insediamenti israeliani nel nord del-

la Striscia di Gaza e i carri armati di «Tzahal», l'esercito dello Stato ebraico, rispondono cannoneggiando il villaggio palestinese di Beit Hanun. I più stretti collaboratori tornano ad invocare una forza internazionale di interposizione da inviare nei Territori, mentre gli effetti della «battaglia di Khan Yunes» si fanno sentire anche all'interno del governo israeliano. I falchi si ritrovano nelle considerazioni di Uzi Landau, ministro (Likud) della Sicurezza interna. La sua linea è chiara e trova il sostegno entusiasta del movimento degli insediamenti: occorre rafforzare «la strategia di colpirla continuamente, dappertutto, e non solo dove sono piazzati i mortai così che l'Autorità palestinese paghi un prezzo talmente pesante da diventare insopportabile». A fianco di Landau si schiera Ariel Sharon. «Israele - sottolinea il premier in un'intervi-

sta al quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» - non ha alcuna intenzione di evacuare gli insediamenti». Di segno opposto le riflessioni di Shimon Peres. Dalla Turchia, dove è in visita ufficiale, il ministro degli Esteri israeliano critica, sia pur implicitamente, l'irruzione nel campo profughi palestinese: «Non siamo - dice - certamente favorevoli a un'escalation della violenza; se c'è una iniziativa in questo senso, è semplicemente un grosso errore». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la presa di posizione di Kofi Annan. «Sono sempre più preoccupato dal fatto che si possa perdere il controllo della situazione, con conseguenze imprevedibili», afferma il segretario generale delle Nazioni Unite a commento dell'azione israeliana nei territori palestinesi. La diplomazia internazionale cerca di riconquistare uno spazio tra colpi di

mortaio, ruspe e carri armati. Il segretario di Stato Usa Colin Powell ribadisce l'impegno americano a ricercare «con il consenso delle parti» una soluzione politica al conflitto in corso. E un primo risultato si materializza in serata quando nella residenza di Herzlyia dell'ambasciatore statunitense Martin Indyk si riunisce il comitato per la sicurezza israelo-palestinese. Si cerca di porre almeno un freno all'escalation militare. «I palestinesi devono comprendere che non è possibile riprendere il dialogo fintanto che proseguono gli incidenti nei Territori», puntualizza il colonnello Yair Naveh, comandante delle forze israeliane nella Striscia di Gaza. Immediata la replica del capo della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, Jibril Rajiub: «Sono gli israeliani ad aver dichiarato guerra al popolo palestinese e non il contrario». u.d.g.



Un soldato israeliano pattuglia un campo a Gaza

Gadi Kabbal/Ap

L'INTERVISTA. Ziad Abu Ziad denuncia l'esistenza di un piano di aggressione elaborato dagli israeliani ben prima dello scoppio dell'Intifada

## Ministro dell'Anp: un nuovo passo verso la guerra aperta

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco contro Khan Yunes rappresenta un ulteriore passo verso una guerra aperta e un conflitto generalizzato in Medio Oriente». A sostenerlo è uno dei più autorevoli ministri palestinesi, Ziad Abu Ziad. «Ci troviamo di fronte - afferma il ministro dell'Anp - ad un piano elaborato dai vertici militari di Israele ben prima dello scoppio della seconda Intifada».

I razzii palestinesi sugli insedia-

menti ebraici nella Striscia di Gaza, ed ora la nuova, massiccia rappresaglia israeliana. In questo scenario di guerra esiste ancora uno spazio per il dialogo?

«Trattare con i carri armati che invadono i Territori equivale ad una resa. La linea scelta da Sharon è quella dello scontro frontale, perseguita da chi ritiene che una soluzione alla questione palestinese possa venire dalle armi e non dalla politica. Rilanciare il negoziato è possibile ad una condizione...».

Quale?

«Il dispiegamento di una forza internazionale di interposizione che garantisca la sicurezza della popolazione palestinese. E una richiesta ragionevole, sostenuta dai Paesi della Lega Araba e dall'Europa, che solo l'ostracismo americano ha impedito di attuare. Alla nuova amministrazione Bush torniamo a chiedere di svolgere un ruolo di mediatori super partes e un segnale in tal senso può essere il via libera ai caschi blu nei Territori».

Israele ribatte accusando l'Anp di fomentare la violenza e gli attacchi contro gli insediamenti.

«Anche l'osservatore più favorevole ad Israele non può non registrare l'assoluta sproporzione tra le azioni denunciate dagli israeliani e i caratteri della loro rappresaglia. La realtà è ben diversa da quella raccontata da Sharon: le punizioni collettive, i bombardamenti su Gaza e le città della Cisgiordania. L'eliminazione fisica dei quadri della rivolta popolare, tutto questo fa parte di una politica sciagurata i cui effetti nefasti sugli

equilibri in Medio Oriente non sono stati denunciati dagli "estremisti palestinesi" ma dalla Francia e, per altri versi, dallo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan».

Su che basi dovrebbe fondarsi per l'Anp un accordo con Israele?

«Sull'applicazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu fondate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel 1967. Possiamo discutere sulla gradualità dell'applicazione ma non sulla sostanza del principio. Non

può esistere per Israele una pace a costo zero».

Cosa rappresentano gli insediamenti ebraici per la popolazione palestinese dei Territori?

«Il simbolo più odioso dell'occupazione, oltre che una fonte costante di provocazione. Gli insediamenti sono stati pensati per frammentare il territorio palestinese e per modificare sul campo i rapporti demografici tra arabi ed ebrei, come nel caso di Gerusalemme. Pace e insediamenti sono tra loro antitetici».

In 70mila in piazza per bloccare il piano di austerità finanziaria, 200 feriti negli scontri

## Ankara, rivolta contro Ecevit

Gabriel Bertinetto

Si estende la mobilitazione popolare contro il governo in Turchia. Grandi manifestazioni si sono svolte ieri ad Ankara e Izmir. Raduni meno folti a Konya, Mersin, Istanbul. Gridando «no alla povertà», 70mila persone, in maggioranza negozianti e piccoli imprenditori, si sono assembrate nel centro della capitale. Parte della folla ha tentato di forzare i blocchi di polizia e dirigersi verso il Parlamento. Ne sono derivati scontri furiosi, con lancio di pietre da una parte, esplosione di lacrimogeni e ricorso agli idranti dall'altra. Duecentodieci persone, per

lo più agenti, sono rimaste ferite. Il ministro degli Interni, Sadettin Tantani, ha puntato l'indice contro la presenza di infiltrati, e alcuni funzionari del governo hanno accusato gli estremisti islamici.

La protesta è stata innescata dalla clamorosa presa di posizione dell'Unione delle Camere di commercio, che martedì aveva chiesto senza mezzi termini le dimissioni del governo. All'esecutivo viene rimproverata l'incapacità di fare fronte alla crisi economica, e in particolare la lentezza con cui vengono attuate le riforme, vanificando così il piano di salvataggio concordato con il Fondo monetario internazionale e la Banca

mondiale. Ma nell'opinione pubblica spesso oramai la critica al governo si è trasformata in critica alle istituzioni finanziarie internazionali medesime. Non alle mancate riforme, ma al loro incombenza insomma, molti attribuiscono la svalutazione della moneta, l'aumento dei prezzi e dei tassi d'interesse. Il premier Ecevit, chiamato in causa come principale responsabile, sia dalla piazza che da buona parte dell'opinione pubblica, ha ribadito ancora una volta che non intende mollare: «Dovrebbero anche proporre un'alternativa. Non sono incollato alla sedia. Rimarrò al mio posto perché non credo che un altro governo governerebbe al paese».

Ma per eleggere il nuovo sindaco si andrà al ballottaggio. Al secondo posto un altro democratico, l'«anglo» James Hahn

## Los Angeles, il messicano vince il primo turno

**LOS ANGELES** Los Angeles potrebbe avere presto il primo sindaco latino dal 1872 in poi. Lo spoglio delle schede relative al voto di martedì, era ieri sera oramai quasi ultimato, e si profilava la vittoria di Antonio Villaraigosa. Quest'ultimo, senza per altro superare la soglia del cinquantina per cento, che gli avrebbe evitato il ballottaggio, precedeva nettamente gli altri quindici candidati.

Quando mancavano i dati relativi unicamente all'uno per cento delle circoscrizioni, il vantaggio di Villaraigosa, figlio di immigrati messicani e presidente del consiglio comunale, risultava netto. Con ol-

tre 142mila preferenze (circa il trenta per cento del totale) Villaraigosa lasciava in seconda posizione il compagno di partito, democratico anche lui, James Hahn. Quest'ultimo ha avuto più di 118mila voti, corrispondenti al venticinque per cento. Sarà dunque Hahn, campione dell'elettorato di colore, ad affrontare Villaraigosa nel ballottaggio fissato per il 5 giugno. Un duello di marca interamente democratica.

Comunque vadano le cose dunque, con l'uscita di scena del sindaco attuale Richard Riordan, che aveva governato per otto anni, e con la sconfitta del suo compagno di parti-

to, l'agente immobiliare Steve Soboroff, al quale ieri è andato il ventuno per cento dei voti, i repubblicani perdono l'amministrazione di una città considerata la capitale dell'industria dell'intrattenimento. Quando dallo spoglio il suo successo appariva già quasi certo, Villaraigosa si è premurato di sottolineare che non vuole essere solo il primo cittadino della comunità di lingua spagnola, ma di tutta la popolazione.

La campagna elettorale a Los Angeles è stata la più costosa della storia cittadina. I sei candidati più importanti hanno speso complessivamente più di diciassette milioni

di dollari. Tra i compiti che attendono il nuovo sindaco, la riforma della polizia sull'onda di uno scandalo per corruzione. Un altro problema da affrontare sarà la minaccia secessionista di alcuni gruppi estremisti a Hollywood e San Fernando Valley.

La città ha tre milioni e settecentomila abitanti. A differenza di altre località della California, Los Angeles ha subito con meno traumi la crisi energetica che ha imperversato altrove. Il dipartimento cittadino non per le acque e l'energia ha infatti evitato l'errore della totale deregulation che ha provocato gravi problemi nel resto dello Stato.